

## **Un breve profilo storico-culturale e giuridico della Germania contemporanea. Lineamenti di storia della lingua tedesca.**

di Gregorio Baggiani

Il tedesco è la seconda lingua (dopo il russo) in Europa come parlanti madrelingua e la seconda in Europa come parlanti dopo l'inglese e prima del francese. I madrelingua tedesca sono circa 100 milioni in Europa di cui circa 80 in Germania, circa 4 in Svizzera tedesca, circa 8 in Austria e varie piccole comunità tedescofone in giro per l'Europa, come in Belgio (Eupen e Malmedy), Polonia (Slesia), Russia, Romania, Ungheria, Kazachistan etc sebbene queste comunità germanofone si siano andate numericamente contraendo nel corso degli ultimi anni, dando luogo ad ondate migratorie verso la più florida economia tedesca. In Germania, a questo proposito, vige la "legge del sangue" e non quella dello *jus soli*, cioè se un immigrato può dimostrare di avere antenati di etnia tedesca, ha diritto ad ottenere in breve tempo la cittadinanza tedesca. Il totale assomma quindi a circa 110 milioni di individui madrelingua, cui si somma una certa diffusione del tedesco in Europa orientale dove viene parlato a causa dell'importanza dell'economia tedesca nell'area. Oltre a questo in questa lingua si sono espressi molti autori mitteleuropei anche di non madrelingua tedesca, fatto che conferisce al tedesco ancora un certo prestigio culturale per quanto riguarda la storia, la filosofia, la letteratura etc. La Germania, ed in generale tutta l'area di lingua tedesca, come è noto, ha rappresentato nel corso degli scorsi secoli un' importante fonte di rinnovamento culturale in campo culturale con nomi come Wolfgang Goethe, Thomas Mann, Sigmund Freud, Immanuel Kant, Theodor Wiesengrund Adorno, Robert Musil, il filosofo Jürgen Habermas, Friedrich Nietzsche, Max Weber, etc. soltanto per ricordare gli autori più celebri che consentirono alla Germania di fregiarsi del titolo di *Kulturnation*, cioè di nazione che ha fatto in passato della cultura umanistica un suo punto di forza con termini quali *Entzauberung* o "disincanto del mondo" che alla fine del 19° secolo indicavano un'avversione della alta cultura umanistica (che si esprimeva attraverso una lingua colta, la *Bildungssprache*), nei confronti della tecnologia e della scienza in generale perché quest'ultima avrebbe decretato di fatto la fine della società tradizionale e dei suoi valori provocando nell'individuo un pericoloso fenomeno di *Entfremdung* o di alienazione rispetto ad un contesto sociale sempre più frammentato che rispecchiava in pieno quella "paura della modernità" (*Angst der Moderne*) diffusasi in Germania alla fine del 19° secolo e durante la prima metà del 20°. A ciò rimanda la famosa distinzione manniana tra *Zivilisation*, l'arida civiltà economico-industriale e la *Kultur*, la cultura umanistica amante del bello e dei più nobili valori spirituali, tra *Gemeinschaft*, o comunità legata da vincoli culturali, religiosi ed etnici e la *Gesellschaft*, o, più polemicamente, la *Leistungsgesellschaft*, cioè la società competitiva composta da individui che entrano in relazione tra di loro a scopo esclusivamente economico o commerciale e

che quindi, secondo l'ideologia conservatrice radicata tra gli intellettuali in Germania alla fine del 19° secolo, avrebbero segnato il definitivo tramonto dell'Occidente (*Abendland*) inteso come unità culturale e storica venutasi a formare nel corso di quasi due millenni di storia. Di qui il particolare percorso storico-politico-istituzionale tedesco che fino alla sconfitta del nazismo prese il nome di *Sonderweg* cioè *via speciale*, ma che oggi è definitivamente rientrato nell'alveo dello Stato liberaldemocratico di matrice europea occidentale, sebbene alcune peculiarità culturali e politico-istituzionali continuino, come avviene anche in altri Paesi europei, a differenziarlo dai suoi omologhi occidentali. Questo retaggio storico-culturale che porta a concepire l'individuo di lingua tedesca quale intrinsecamente appartenente alla *Gemeinschaft*, cioè ad una comunità legata solidariamente al suo interno da motivi etnici culturali e linguistici, si ripercuote ancora oggi fortemente all'interno della società tedesca nell'ambito dell'integrazione dello straniero poiché, seppure non ufficialmente, le caratteristiche culturali etniche e linguistiche di un individuo giocano un ruolo importante nel suddetto processo di integrazione. Il riferimento alla *Volksgemeinschaft* o "comunità popolare" durante il nazionalsocialismo si riferiva al popolo dal punto di vista della lingua dei costumi e dell'etnia, cioè secondo la formula arcaica del "*Blut und Boden*" cioè della "terra e del sangue" che si ritrova ancora oggi in formazioni politiche di estrema destra caratterizzate ancora oggi da un'impronta decisamente conservatrice e xenofoba come *Alternative für Deutschland*. Questi elementi etnici e linguistici, la cosiddetta *Leitkultur*, cioè quella dominante tedesca, secondo alcuni esponenti politici del partito conservatore CDU-CSU continuano ad avere la loro importanza all'interno della società tedesca, nonostante la recente messa in discussione, soprattutto da parte dei Verdi, di concezioni della cittadinanza legate ai suddetti criteri etnici e linguistici e l'ormai avvenuto superamento dialettico della colpa morale e politica rappresentata dal passato nazista (*Vergangenheitsbewältigung-Schuldfrage*) abbiano reso la Germania di oggi un Paese autenticamente democratico e rispettoso di una concezione multilaterale e democratica dei rapporti internazionali tra gli Stati, in primis l'integrazione europea che ha portato al graduale riavvicinamento dei rispettivi sistemi giuridici con gli altri Stati europei (cfr. quindi a questo proposito la mia Tesi di Laurea sulla riunificazione tedesca ed il Dottorato: ) ed ha quindi ovviamente portato a dismettere ed a relegare nel passato, definitivamente, termini vagamente minacciosi- come *Zwischeneuropa*, cioè "*Europa di mezzo*", cioè i Paesi ed i territori tra Berlino e Mosca, *Alleingang* o "*unilateralismo*" che nell'accezione storico-politica del secolo scorso indicavano una mai sopita aspirazione della Germania a dominare economicamente e politicamente (il famigerato *Drang nach Osten*) le terre che si estendevano ad est di Berlino e ad ovest di Mosca, ma all'interno delle quali il tedesco esercitava anche un ruolo di lingua di comunicazione, ancora prima che politico, e soprattutto di grande e prestigiosa/indiscussa influenza culturale

(*Ausstrahlung*), diffusasi oltre che attraverso canali di tipo culturale anche attraverso la presenza dei migranti tedeschi (*Aussiedler*) nelle zone dell'Europa centro-orientale occupate da popolazioni slave. A questo proposito, dal punto di vista strettamente culturale e letterario, va, giocoforza, fatto riferimento al grande ruolo avuto dalla Vienna di fine Ottocento che, con il suo lugubre presentimento della fine politica dell'impero austroungarico, -schiacciato da Potenze militarmente ed economicamente molto più forti e dal nazionalismo interno-, come entità storica, fuse questo senso di angosciosa quanto crepuscolare attesa della fine di un vecchio mondo ormai al tramonto (*Dämmerungsgefühl*)/*Weltuntergangsstimmung*) con un'esplosione letteraria (Arthur Schnitzler, Stefan Zweig, Karl Kraus), quasi senza paragone nella storia della cultura mondiale, in un'effervescente e magnifica creazione di tipo culturale, in particolare di tipo letterario, oltre che pittorica o musicale, che funse da rifugio dalle tempeste che si addensavano sul vecchio Impero con una sorta di "*Weltflucht*" o fuga dal mondo e quindi rifugiandosi in un mondo protetto dalla realtà "*Fluchtwelt*".

La Germania della prima metà del Novecento ci ha quindi lasciato in eredità un lessico politico con termini a forte caratterizzazione ideologica quali *Feindbild* o anche l'"inimicizia ereditaria" (*Erbfeindschaft*) nei confronti della Francia dei primi del Novecento (costruzione dell'"immagine del nemico" caratterizzata in senso fortemente ideologico e quindi prevalentemente negativo) "*Gleichschaltung*" o "sincronizzazione" dei mezzi di comunicazione rispetto al volere dello Stato durante il regime nazionalsocialista, termine coniato dal Ministro della propaganda Joseph Goebbels o *Lebensraum* (spazio vitale), *Grossraumwirtschaft*, termine coniato dal giurista ed ideologo nazionalsocialista tedesco Carl Schmitt, (cioè l'economia del grande spazio dominato dalla Germania nazionalsocialista e dai suoi oligopoli industriali) che oggi, per ovvi motivi, non viene più utilizzata o che viene utilizzata in un contesto ideologico e politico completamente diverso e depoliticizzato rispetto all'epoca in cui questi termini avevano un uso corrente nel discorso politico e politologico tedesco. Il linguaggio letterario, (ed in parte anche quello politico), della fine dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento fino alla Prima Guerra mondiale, è stato quindi caratterizzato, a seconda del periodo di riferimento, da una sorta di visione prettamente apolitica e conservatrice della società in cui il cittadino- suddito o *Untertan* era sempre soggetto all'autorità dello Stato, un suo docile esecutore, (anche il ceto intellettuale appoggiava implicitamente o esplicitamente la politica autoritaria messa in atto dallo Stato), la nota "*machtgeschützte Innerlichkeit*" o "introversione protetta", fino ad una - a partire dei primi decenni del Novecento e soprattutto dopo la Prima Guerra mondiale- crescente politicizzazione e radicalizzazione del discorso politico, cui segue negli anni '30 una "trasmutazione dei valori" civilizzatori (*Wertewandlung*) o *Wertumkehrung* ("rovesciamento dei valori") che si esprimevano

attraverso la terminologia di matrice prevalentemente nazionalsocialista cui abbiamo accennato più avanti che portava a valorizzare di più l'esperienza sensoriale e di vita (*Erlebnis*) che quella puramente intellettuale, tendenza già del resto evidenziatasi a partire da fine Ottocento con la filosofia nietschiana o la "filosofia della vita" (*Lebensphilosophie*) che contrastava implicitamente,, ma anche esplicitamente, una filosofia di stampo hegeliano, ma di sinistra, che credeva nello sviluppo della civilizzazione tecnica ma anche della Razionalità umana (*Vernunft* in senso kantiano) che avrebbe inevitabilmente portato al Progresso storico (*Fortschrittsglauben*) dell'Europa e forse dell'intera umanità. Negli anni Cinquanta e Sessanta l'identità tedesca-federale si reggeva essenzialmente su quattro pilastri : la detematizzazione del recente passato ed una definizione storica della propria identità, un forte orientamento verso i valori occidentali, e ultimo ma non da ultimo un forte orgoglio per le proprie prestazioni economiche. A questo proposito il filosofo Jürgen Habermas ha coniato un termine assai appropriato per descrivere il fenomeno : nazionalismo del marco. Nel suo scritto egli definisce in modo equilibrato e convincente la formazione di questo particolare sentimento nazionale. Il nazionalismo del marco viene ad essere concepito come "*Ersatz*", come sostituto dei valori nazionali andati perduti in seguito alla sconfitta. Esso diviene il simbolo della ricostruzione, "*Wiederaufbau*", materiale e morale, e del nuovo attaccamento della Germania ai valori democratici occidentali (*Westbindung*) e quindi al legame con il *Westen*, termine politologico che appunto designa l'Occidente inteso soprattutto come sistema politico fondato sul libero mercato ed un sistema liberal-parlamentare. . A questo complesso di avvenimenti si può fare risalire l'attaccamento emotivo della popolazione tedesca al DM, moneta che incarna appunto valori di solidità, buona amministrazione economica e concordia sociale (*Mitbestimmung* o concertazione tra le parti sociali). Ma i presupposti che avevano contribuito a costituire l'identità nazionale tedesca negli anni Cinquanta e Sessanta sono poi lentamente venuti meno. Il Sessantotto volle puntare i riflettori sulle colpe dei padri (*Schuld*) e sulla loro rimozione o "*Verdrängung*", (termine che deriva dal contesto della psicologia), sulla struttura della società autoritaria (Adorno, Marcuse che sono tra i fondatori della cosiddetta Scuola filosofica di Francoforte) promovendo così una profonda riflessione sulla storia nazionale, l'inizio di una ripresa dei rapporti ed una riconciliazione con i Paesi dell'Est. A ciò si aggiunse il fatto che per la prima volta all'inizio degli anni Settanta l'opinione pubblica tedesca cominciò a percepire una certa divergenza con la potenza egemone (*Schutzmacht*) americana ( per egemonia si intende generalmente la leadership di un Paese su altri, non la dominazione più o meno tirannica di un Paese su altri.), soprattutto durante la guerra del Vietnam, e avvenne di conseguenza un certo distacco. Contemporaneamente il rafforzamento dell'idea europea portò allora ad un relativo riaccendersi della domanda sull'identità nazionale, che tentava di trovare un equilibrio tra la visione

essenzialmente nichilista dell'estrema sinistra e la visione tradizionalista e potenzialmente reazionaria dei conservatori. Il quesito fondamentale che ci si poneva era se il senso di identità nazionale dovesse comprendere l'intera Germania, vale a dire la sua storia, la sua tradizione linguistico-culturale, il suo sviluppo economico etc, oppure soltanto la Repubblica Federale, anche prescindendo dai suoi dati prepolitici e tenendo conto del suo valore normativo dal punto di vista costituzionale, il cosiddetto "patriottismo costituzionale", "*Verfassungspatriottismus*", secondo il quale la nazione deve prescindere dai dati etnici, religiosi e culturali per trasformarsi in una "*Staatsbürgernation*", in una nazione di "*citoyens*", di "*cives*" che avrebbe superato per sempre ciò che lo storico tedesco Helmuth Plessner negli anni Cinquanta chiamò la "Nazione in ritardo" (*verspätete Nation*) a causa del fatto di avere assunto soltanto dopo il 1945 un'identità ed una costituzione, seppure provvisoria, di tipo democratico ed avere messo quindi in secondo piano l'importanza del fattore etnico e linguistico in favore di uno più squisitamente di tipo politico. A tutela della Costituzione e dei suoi valori, esiste il BND(<https://www.facebook.com/SicherheitsdienstBND>) o Servizio Informativo Federale che ha il precipuo scopo di proteggere lo Stato tedesco, i suoi valori fondanti (*Grundrechte*) ancorati nella Costituzione (*Verfassungsschutz*) (da attacchi terroristici, estremistici o comunque fondati da un'ideologia, visione del mondo (*Weltanschauung*) od un patrimonio ideologico (*Gedankengut*) fondato su valori estremistici, razzisti contrari alla Costituzione (*verfassungswidrig*) Ecco il link sull'indagine sull'estremismo di destra e la "xenofobia o *Ausländerfeindlichkeit* causata da un'eccessiva presenza di stranieri che a detta dei gruppi più estremisti finirebbe per annacquare/diluire o soffocare le più autentiche tradizioni culturali (*Brauchtum*) e persino razziali e genetiche (*Erbgut*) del popolo tedesco cioè attraverso un progressivo aumento della presenza di stranieri sul territorio tedesco, concetto espresso quindi con il termine di *Überfremdung*, soprattutto da parte di popolazioni di fede e cultura islamica. Essi difendono quindi la "civiltà occidentale" (*die abendländische Kultur*) intesa principalmente come eredità culturale cristiana, non la civiltà occidentale intesa come "comunità politica e giuridica anche di tipo valoriale" ossia "*Der Westen*", anzi si mostrano spesso risolutamente contrari ad essa spesso per una "deoccidentalizzazione" (*Entwestlichung*) politica della Germania in favore di un pieno recupero dell'indipendenza dello Stato nazionale e dello spostamento del suo baricentro politico ed ideologico verso est, che riguarda sia le forze di destra che di sinistra che hanno sempre oscillato verso una posizione neutralista e collaborativa con la Russia (*lieber rot als tot*- meglio rossi che morti era lo slogan della sinistra tedesca durante la Guerra Fredda o anche "*Wandel durch Annäherung*"- il "cambiamento mediante l'avvicinamento" che prevedeva un cambiamento del regime sovietico attraverso l'intensificazione degli scambi commerciali e del dialogo politico tra

Germania occidentale e Unione Sovietica) allontanandosi quindi in una qualche misura dall'Occidente liberal-democratico politico in preda alle difficoltà legate alla difficile transizione e trasformazione in atto di un sistema capitalistico globalizzato che aveva caratterizzato la prima fase di occidentalizzazione( *Verwestlichung*) della Germania occidentale nei primi anni Cinquanta e Sessanta, periodo che aveva fatto seguito al periodo della sconfitta e della rieducazione(*Umerziehung*) ai valori democratici del popolo tedesco. Di qui l'insorgenza di un potenziale problema per la stabilità e la sicurezza del carattere democratico dello Stato caratterizzato dall'ordine costituzionalmente previsto(*Grundordnung*), specialmente nell'ex Germania est, dove la vita politicamente controllata, ma relativamente sicura in termini economici e sociali aveva prodotto lo “sdoppiamento” o “doppio binario”( *Zweigleisigkeit*) del cittadino che si era adagiato su alcune piccole certezze di tipo economico che l'avvento della riunificazione(*Wende*) ha poi cancellato quasi del tutto con l'avvento del mercato e soprattutto con l'afflusso di immigrati provenienti da diversi contesti culturali, soprattutto quindi dal contesto islamico, provocando così una crescita esponenziale della xenofobia tra la popolazione tedesco-orientale, già intimamente impaurita dalla difficoltà di doversi abituare alla competitiva economia di mercato venuta dall'ovest. I partiti di estrema destra, trovano quindi nella ex Germania orientale un terreno fertile in favore, se non di un'aperta ed esplicita esaltazione del passato nazionalsocialista, almeno di una sua relativizzazione e contestualizzazione nel più ampio corso della storia tedesca piuttosto che assurgere a permanente condanna, a “macchia indelebile” della Germania per il suo passato, un “passato che non passa” (*eine Vergangenheit die nicht vergeht*) Ecco quindi il link : [https://netzpolitik.org/2019/wir-veroeffentlichen-das-verfassungsschutz-gutachten-zur-afd/?fbclid=IwAR0B6Y-733iUGxKOkfdmI4\\_aPZ02lgZng3VwP99rVvb3RSbod1p6OinoZi4](https://netzpolitik.org/2019/wir-veroeffentlichen-das-verfassungsschutz-gutachten-zur-afd/?fbclid=IwAR0B6Y-733iUGxKOkfdmI4_aPZ02lgZng3VwP99rVvb3RSbod1p6OinoZi4)

Fino alla Riunificazione, la popolazione tedesco-occidentale si era riconosciuta essenzialmente nei valori della Costituzione. Dalla Riunificazione in poi, ormai a livello pan-tedesco e quindi dopo l'esperienza della *nachholende Revolution* di conio habermasiano, cioè il sostanziale adeguamento della Repubblica Democratica tedesca alla legislazione della Repubblica Federale, l'unico simbolo di integrazione tra le due Germanie sembra essere stato il cosiddetto “nazionalismo del marco” e più precisamente il marco concepito come elemento salvifico da parte della irretita popolazione tedesco-orientale e come simbolo di stabilità e di forza da parte di quella occidentale.(*Wirtschaftsnation*) di cui il *Mittelstand*, traducibile come “ceto medio produttivo” che produce beni e servizi nell'ambito di aziende di piccole e medie dimensioni, oltre alla grande industria, o *Konzerne* costituiscono la spina dorsale. Questo fideismo nelle virtù del marco ha però portato l'opinione pubblica tedesca, ed in parte l'élite politica e finanziaria, ad un atteggiamento di “razzismo monetario”, che porterebbe ad escludere i Paesi dal bilancio statale disastroso

dall'adesione all'UEM, in particolare l'Italia, ma anche Spagna, Portogallo, Grecia, cioè i Paesi mediterranei. La Germania a partire dagli anni Novanta e Duemila si è di nuovo dovuta confrontare con l'aspetto multidimensionale della potenza o anche della leadership che si esprimeva fino ad allora nella dicotomia "*Machtvergessenheit*" ("Angst der Macht" o "timore della potenza") e "*Machtbesessenheit*" cioè in "oblio della potenza" e "ossessione della potenza", cioè il passaggio da un atteggiamento relativamente remissivo fino alla Riunificazione, anche se relativamente assertivo mano a mano che il suo ruolo economico cresceva, fino all'acquisizione definitiva e riconosciuta a livello europeo del proprio strapotere economico – finanziario e normativo e quindi fino all'allargamento della potenza politica e persino militare dei nostri giorni che richiede però un avanzamento concettuale, cioè una condivisione od un pooling delle risorse politiche ed economiche allargate anche agli altri Stati europei, come riconosciuto lucidamente anche dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel, fino a parlare di un continente unito sotto la parziale responsabilità della Germania nella creazione (*Mitgestaltung*) di un nuovo soggetto politico dotato di "actorness" riconosciuta a livello internazionale. Nei confronti dell'Italia si nota però il fatto che i rapporti politici italo-tedeschi abbiano perso il livello di parità che li aveva caratterizzati per molti anni e che si sia quindi manifestata quella che il politologo Gian Enrico Rusconi ha chiamato significativamente "*schleichende Entfremdung*", cioè un'"estraniazione strisciante" dovuta all'aumentato differenziale (*Machtgefälle*) del potenziale economico e quindi politico tra Italia e Germania, i rapporti economici tra i due Paesi continuano ad essere molto rilevanti.